

Argomenti contro la procreazione

Articoli tratti da "Semilla de liberacion" # 4

pubblicazione di dibattito e critica
sulla liberazione della terra e dei suoi abitanti (Argentina)

INTRODUZIONE

Fiumi di inchiostro sono stati versati per criticizzare alcune questioni etiche derivanti dagli sviluppi delle ultime tecnologie riguardanti la procreazione, come la fecondazione assistita e la gestazione per altri, sia in ambito femminista che ecologista, con motivazioni talvolta diverse e altre volte convergenti.

Le giuste critiche a queste pratiche si sono spesso focalizzate su aspetti come la mercificazione del corpo delle donne, le possibili derive eugenetiche, gli interessi economici delle lobby scientifiche, il crescente divario tra le classi sociali che regola l'accesso a queste tecnologie, l'utilitarismo scientifico che porta a una disintegrazione della dignità e dell'integrità dei corpi ecc.

Quando queste critiche eludono la questione di genere, però, rischiano talvolta di cadere in un'esaltazione della procreazione "naturale" in contrasto a quella realizzata in laboratorio, definita come "artificiale". La procreazione in sé non viene problematizzata, e così la critica espressa rimane monca. Si tratta di una questione importante in quanto è proprio intorno alla riproduzione che, nel corso della storia, si sono create le narrazioni che hanno dato vita e linfa al patriarcato. Le differenze tra esseri umani nelle funzioni riproduttive sessuali è stata trasformata in una rigida divisione dei ruoli di genere tra uomini e donne, che vedeva queste ultime come predestinate alla maternità e alla cura dei figli e del partner maschile, ed escluse dalla vita sociale. La *possibilità* di procreare diventava un *obbligo* sociale a procreare e a dedicare la propria intera vita a quello. Il controllo e il dominio sul corpo delle donne si è spesso realizzato attraverso il controllo delle sue funzioni riproduttive.

Ancora oggi ci portiamo dietro gli strascichi di questa mentalità patriarcale. Riguardo al tema della procreazione sembra esistere una sola narrazione possibile, quella che vede il riprodursi come una scelta sempre e comunque positiva in sé.

Sono ancora forti le spinte sociali e culturali a "mettere su famiglia", cioè a seguire un percorso di vita predeterminato che prevede varie tappe obbligate, a partire dalla stabilità relazionale in una coppia monogama eterosessuale, passando per l'acquisizione di una stabilità economica, di un lavoro a tempo indeterminato, di una casa e due auto, per infine "realizzarsi" nella filiazione e nella tanto agognata "famiglia". E così il destino di ogni essere umano sembra realizzarsi, altri percorsi di vita sono raramente presi in considerazione, la vita sembra acquisire un senso e una finalità solo nell'allevamento di altri piccoli esseri umani che ci succederanno alla nostra morte.

Peccato che da secoli questa imposizione culturale forzi le scelte anche di tutte quelle persone che non vedono quella come la strada che fa per loro, specialmente le donne, da sempre considerate predestinate ad essere mogli e madri premurose che si prendono cura dell'altra. Ogni rifiuto di questo dogma è sempre stato giudicato come segno di malvagità ed estremo egoismo.

Altre persone difendono la procreazione oggi perchè la considerano un "istinto", una delle poche azioni che ci sarebbero rimaste ad accomunarci ancora agli animali e legate alla nostra base biologica. Un ultimo bastione di "animalità" in un mondo sempre più sottomesso al dominio della tecnica. E' facile smontare questa argomentazione. Gli esseri umani hanno ormai scisso totalmente l'attività sessuale dal fine procreativo e quasi tutti - tranne pochi cattolici radicali - esercitano un qualche tipo di controllo della propria attività (etero)sexuale (penetrativa) in modo che non porti a una gravidanza dopo l'altra. Parlare quindi di istinto è decisamente fuori luogo, dato che al mondo d'oggi procreare è nella maggior parte dei casi una *scelta* razionale. E se anche, in riferimento agli animali e a come noi eravamo prima della civilizzazione, volessimo parlare di istinti, è più corretto parlare di istinto alla procreazione che porta all'atto sessuale, o istinto all'atto sessuale che porta alla procreazione? Spesso si confondono volutamente le cause con le conseguenze...

E soprattutto, non possiamo non prendere in considerazione la gravissima crisi ecologica attraversata oggi dal pianeta, a causa di due secoli di capitalismo industriale sfrenato e di una crescita smisurata della popolazione mondiale, che stanno portando il mondo al collasso tra guerre per le risorse, migrazioni di massa e cambiamenti climatici. Proprio per via del contesto in cui ci troviamo e dei danni inflitti dalla civilizzazione industriale, oggi come oggi decidere di fare figli non è affatto un'azione che ci avvicina alla natura, ma che al contrario contribuisce ulteriormente alla sua distruzione, e ad incrementare ancora di più quella sovrappopolazione che già incide tantissimo sull'equilibrio ormai devastato del pianeta. Si tratta quindi di una scelta che andrebbe ponderata molto attentamente, cominciando a uscire dalla logica che la vede come intrinsecamente positiva e generosa verso la specie e verso il pianeta.

Tante persone hanno scelto e scelgono coscientemente, per motivi ecologisti e/o anti-patriarcali, di non procreare, ed è ora di sentire anche le loro motivazioni.

ARGOMENTI CONTRO LA PROCREAZIONE

“Esigere l’immortalità dell’individuo è voler perpetuare un errore all’infinito”.

“Se l’atto della procreazione non fosse accompagnato dal desiderio e da sentimenti di piacere e si basasse su considerazioni puramente razionali, esisterebbe la razza umana oggi? Con compassione risparmieremmo alle generazioni future il peso dell’esistenza o almeno non lasceremmo loro questo peso così a sangue freddo”.

-Arthur Schopenhauer-

Domandiamoci:

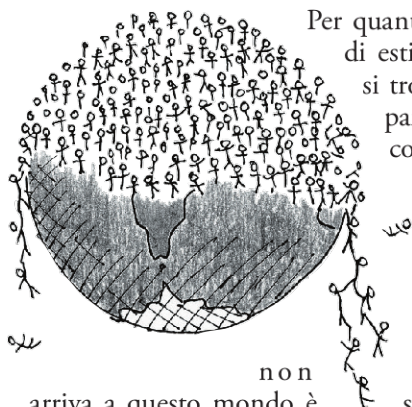
Può esistere una ragione logica per riprodurci come specie?

Tutti gli animali, le piante, i batteri e altri esseri viventi possiedono tra le necessità di base della loro esistenza l’atto di procreazione. In questo modo, nel corso del tempo, l’equilibrio naturale, la selezione naturale, e l’evoluzione delle specie hanno fatto il loro lavoro in maniera equilibrata, dal momento che si realizzava all’interno di una coerenza caotica in armonia di specie e individui; quando dico armonia non mi riferisco alla pace o a qualcosa di simile, ma a un ordine caotico naturale.

La specie umana, diversamente dal resto delle specie, per quanto riguarda lo sviluppo della ragione ha rotto l’equilibrio naturale che si è sviluppato nel corso di tempi immemorabili. Ha fatto quello che nessun animale aveva mai fatto prima, rompere ogni armonia, legame e interrelazione coerente costruite attraverso i tempi, facendo estinguere innumerevoli specie di flora e fauna, attraverso la distruzione dell’ambiente in cui essa stessa vive.

Questa distruzione della biosfera, attraverso i suoi interessi cumulativi, di potere e progresso, che si vedono riflessi nella civilizzazione complessa, con tutti gli elementi che la compongono, ha generato centralizzazione umana in spunti specifici della terra, ha popolato luoghi inabitabili. Il suo modello civilizzato ha reso possibile la “sovrappopolazione” umana, generando così un numero squilibrato di esseri umani sulla terra, e dando vita così a un circolo costante di procreazione e propagazione della logica civilizzata/industrializzata.

Con questo voglio dire che l’equilibrio con la terra e il resto delle specie di cui l’essere umano aveva fatto parte per migliaia di anni si è trovato completamente spezzato e trasformato. Il crescente ed eccessivo numero di umani ha superato drasticamente il numero base per la sussistenza a livello di specie, siamo lontani dal pericolo di estinzione, ma di fatto vicini all’estinzione costante delle altre specie.



Per quanto già detto: la specie umana non è in pericolo di estinzione, né è vicina a correre questo rischio. E si trova fuori dall'equilibrio naturale di cui ha fatto parte una volta. Non c'è una ragione logica per continuare la sua riproduzione.

Ora menzioneremo un altro aspetto della procreazione umana, cioè l'egoismo sistemico che la caratterizza.

Una umana/o inesistente, per dirla in maniera ridondante... non esiste, non è nulla, per questo chiede di nascere, e nemmeno ne ha bisogno. Se solo perchè ne è venuta voglia ai suoi creatori, o carente di logica reale, tenendo come base il fatto

non
 arriva a questo mondo è
 per un qualche altro motivo
 che non è una necessità prolungare la specie, né possediamo istinti che ci obbligano a farlo.

L'unico obbligo che abbiamo è sistemico.

All'interno del modello sociale in cui viviamo, riprodursi è parte del pacchetto di norme da seguire: cercare il/la partner di sesso opposto, una casa, un animale domestico e dei/le figlix per perpetuare quel ritmo assente di pensiero che genera infelicità.

C'è chi pensa che avendo idee anti-autoritarie o antispeciste, i loro figli cresceranno in questo ambiente e avranno queste pratiche. Questo non è detto, i loro figli e le loro figlie saranno circondatx da educazione autoritaria e specista, ed esiste una grande possibilità che avranno idee e pratiche contrarie a quelle dei loro genitori (speciste, autoritarie, patriarcali, ecc.).

Alcune persone valutano la possibilità di mantenerlx isolatx da queste informazioni, ma come?

Mantenendoli in un mondo di menzogne?

I/le futuri/e figlix saranno sottopostx alla violenza civilizzata, e a un ambiente psicologicamente violento (edifici, cemento, civilizzazione), sarà inevitabile che siano assoggettatx da questo cancro chiamato autorità, perchè nonostante si cerchi di procreare tra compagnx viviamo all'interno di un sistema in cui lo Stato ha la possibilità di intromettersi nelle nostre vite, e ancor di più quando si tratta di minori, potendo decidere se siamo in grado di crescere quell'individuo che abbiamo generato, e perfino decidere della sua alimentazione, salute ed educazione.

Inoltre a volte le madri e i padri hanno pratiche contrarie alle loro idee, a causa del loro “amore di genitori” cadono in incoerenze provocate dalla paura che impone la società di fronte a un’educazione e a un modo di vita diversi da quelli stabiliti.

Un esempio di ciò è la quantità di pannolini che utilizzerà un umano durante la sua vita, la quantità si riduce man mano che il/la bebè cresce, ma anche così il volume è enorme: nel corso del primo anno di vita, un/a bambinx consuma circa 2.180 pannolini. Pensiamo a quanti ne utilizzerà nel corso della sua vita, e che fine faranno; per quanto tempo resteranno sulla terra prima di smettere di esistere?

La maggior parte dei prodotti che consumano i/le bambinx negli ambienti civilizzati sono conseguenza dell’industrializzazione, di aziende farmaceutiche e altra spazzatura, farmaci che distruggono la terra sperimentati su individui animali di ogni tipo, e anche dipendendo dai loro genitori utilizzeranno latte e altrui fluidi rubati ad altri individui.

I vaccini sono obbligatori in molti luoghi, per parlare di quanto sono nefasti i vaccini avremmo bisogno di un numero intero della rivista (potremmo farlo in futuro), ma di base si tratta di un veleno sperimentato su animali e che include componenti animali, che ha l’intenzione di irrompere nella salute della vittima a cui è destinato.

Forse chi ha scelto di avere figlix non si è mai messx a pensare a tutto quanto di negativo questo porta sull’individuo che nasce e sul resto degli abitanti del pianeta (incluso il suo stesso ambiente).

La distruzione della biosfera avanza sempre più, e gli unici responsabili di questo sono gli esseri umani, indipendentemente dalle idee e dalle pratiche che hanno; per il semplice fatto di essere qui, nel loro ambito civilizzato, saranno parte di questa distruzione della natura e partecipi del circolo vizioso di sottomissione e devastazione.

E’ molto difficile sfuggire alla serie di regole che ci impone la società per esistere nel suo ambiente, di fronte a questo cosa c’è di meglio che l’autocritica e la riflessione costante? Forse i genitori non hanno mai pensato neanche a cosa i/le figlix causano alla loro stessa individualità, smettono di essere individui con le loro necessità, tempi e libertà, per essere madri e padri, sarà un impegno a vita a cui essere sottomessx, forse chi soffrirà più di questo sarà la madre, che inizierà ad assumere un ruolo di schiava di fronte a sux figlix.

Ma chiaramente il sistema di dominio vuole che tu ti riproduca, ha bisogno di schiavx che si rinnovano, di sangue nuovo per realizzare il grande compito di far girare gli ingranaggi della macchina di dominio.

Un'azione che sarebbe tra le più naturali, in un ambito snaturato e artificializzato all'estremo non lo è più. Condiziona quegli atti e li risignifica. Come abbiamo già detto, non ci troviamo in un ambito di equilibrio con il resto della natura, al contrario, come specie ci troviamo in opposizione al resto della natura nel suo insieme. E' da questa prospettiva che rifletteremo sulla riproduzione umana.

Siamo lontani dall'essere animali, l'umanità civilizzata ci ha spogliato da quelle qualità (potremmo dire che ci ha "de-animalizzato"?). Gli animali, nel loro habitat, si riproducono, e quella riproduzione ha la sua ragione di essere, mantenere una specie, equilibrare le altre, occupare un ruolo nella catena trofica.

Ma ora siamo nelle città, siamo nella civilizzazione complessa, niente di tutto questo ha ragione di essere ora, al contrario è deleterio per le ultime vestigia di vita selvaggia che ancora rimangono.

Al di là di questa questione, dobbiamo riferirci alla procreazione umana come a un atto patriarcale, considerando che non è necessario, come già abbiamo detto, ma nocivo. Assegna alla donna un ruolo materno di passività, ruolo forse inesistente in ambiti selvaggi in cui vi è più o meno un equilibrio con l'ambiente circostante, e in cui le organizzazioni comunitarie in molti casi si prendevano a carico i/le figlix in maniera collettiva.

Nel qui ed ora, città, civilizzazione, postmodernismo industriale, la femmina umana resta sottomessa al ruolo di schiava di questa nuova creatura, delegando il suo tempo, le sue capacità, il suo potenziale a un unico fine, in cui il maschio, in parte per ragioni fisiologiche (allattamento) e per ragioni culturali (patriarcato) ha una responsabilità molto ridotta nella faccenda, ricordiamo che è la femmina umana che porta dentro di sé per 9 mesi il bebè, ed è a partire da quel momento che la sua libertà comincia a ridursi.

In seguito, deve allattarlo molto frequentemente, e poi seguiranno vari anni di dipendenza inevitabile, soprattutto in quest'ambito civilizzato.

Le donne fanno le loro scelte rispetto alla maternità in un contesto coercitivo rispetto non solo al non avere figli, ma specialmente all'aver accesso a vantaggi o alla felicità che può derivare dal non averli, così come all'ignoranza dei problemi, degli svantaggi o dell'infelicità che può derivare dall'averli.

Qualunque posizione, politica o personale, contraria al discorso pro-maternità riceve una sanzione sociale, economica o psicologica molto severa. E' in questo senso di mancanza di alternativa che il discorso pro-maternità è totalitario.

La società forza le donne da sempre ad essere madri, quello è il ruolo che ha assegnato loro la società e il regime etero-patriarcale, è così che le donne vengono viste, come una specie di macchina per fare figli. L'ideologia maternalista esige che si amino i figli sempre al di sopra di tutto il resto, soprattutto al di sopra di sé stesse; l'amore materno si presume essere sempre e in ogni caso incondizionato, questa è una delle sue caratteristiche principali. Anzi, è ciò che definisce la maternità. Invece, l'amore del padre si presume molto meno incondizionato; di fatto, non esiste l'amore paterno come categoria.

I padri sono soliti amare i loro figli, sì, ma senza che questo amore venga categorizzato come assoluto, come estremamente generoso o incondizionato. Sembra piuttosto che ogni padre ami i suoi figli come può o come vuole. L'amore materno, invece, non ammette sfumature.

Tutto il potenziale che può avere la femmina umana, tutta la sua indipendenza, viene delegata a un atto che non solo non è necessario, ma al contrario è poco etico, dato che inevitabilmente avrà effetti nocivi su quello che resta di equilibrio della terra e della realtà naturale in cui si è trasformato il mondo.

Il regime etero-patriarcale che viene imposto a tutte noi fa pressione negli ambiti che lo potrebbero mettere in discussione, parassita la libertà degli individui, si insinua negli ambiti femministi, anarchici ed anti-autoritari. Come il capitalismo, stabilisce il consumo come un fatto già stabilito dal momento che ci dà la "libertà" di scegliere tra questo o quel prodotto. Il patriarcato istituisce la maternità come dato di fatto quando ci dà la libertà tra un modo di partorire e l'altro. Con questo mi riferisco al discorso pro-maternità, che si esplica con i discorsi sui parti naturali, i parti orgasmici, l'ode all'allattamento materno, il rifiuto delle vaccinazioni, e un'ampia dimostrazione di "orgoglio" natalista/maternalista, chiaramente da una prospettiva aliena al sistema dominante... prospettive che perpetuano soltanto la maternità come fatto inevitabile e obbligatorio.

Sì! E' un atto patriarcale, ricordiamo che siamo in questo regime totalitario chiamato etero-patriarcato, per quanto cerchiamo di liberarcene nelle nostre case e nei nostri spazi, al di fuori di essi comanda questo regime, e inevitabilmente, per il fatto di vivere qui, anche dentro, in misura maggiore o minore.

Un esempio evidente di questo è come sia la donna a dover soffrire per una gravidanza non desiderata, sottomettendosi a un regime che la mette in carcere se vuole interrompere la gravidanza [in Argentina, da dove proviene questo scritto, l'aborto è illegale – ndtraduz.], sottomettendosi anche ai pericoli distruttivi sul suo corpo che implicano le pratiche abortive, mentre il maschio ha come unica sofferenza quello che succede alla sua compagna, non lo vivrà mai letteralmente sulla propria pelle.

E' ora di abbandonare tutti questi sproloqui e queste correnti sulla maternità consapevole, naturale, ecc. Le donne non hanno bisogno di scegliere tra questo o quel parto, hanno bisogno della libertà come tutti gli animali.

Dobbiamo abbandonare tutte le azioni che sono inutilmente oppressive per il resto degli abitanti del pianeta e per noi stesse, dobbiamo smantellare i ruoli che ci offre questa realtà condizionata dal sistema di dominio, ricordando che non siamo selvaggi e che la nostra specie non solo non è vicina ad estinguersi, ma che in queste circostanze è nociva per tutte le altre.

“La maternità accettata come ruolo genera a sua volta la perenne dipendenza eteropatriarcale dal maschio, in cui la femmina ha bisogno inevitabilmente del maschio per realizzare lo scopo della vita, “la discendenza”, riponendo la sua salvezza nel maschio e, come è stato reso esplicito da molte religioni, nella sua bacchetta magica, “il fallo”.





Uno sguardo differente sul tema della procreazione, per uscire dalle logiche dei discorsi “alternativi” sulla maternità consapevole, naturale, ecc. che però nascondono un dogma che non viene mai messo in discussione, quello della bontà intrinseca della procreazione umana. Nel contesto attuale, in cui il regime etero-patriarcale fa ancora sentire il suo influsso sulle scelte delle donne e in cui la crisi ecologica e la sovrappopolazione del pianeta stanno ponendo gravissimi problemi, molte persone scelgono coscientemente di non riprodursi, ed è ora di sentire anche le loro motivazioni.

